

PRESENTAZIONE

La doppia ricorrenza darwiniana del 2009 ha offerto un'opportunità davvero unica a istituzioni e associazioni scientifiche di fare il punto su aspetti vecchi e nuovi della teoria dell'evoluzione biologica, attraverso discussioni, incontri, congressi, mostre e, perfino, spettacoli teatrali ed esibizioni. Il numero e la qualità delle iniziative proposte in tutta Italia dimostra la vitalità e l'attualità del pensiero darwiniano, due secoli dopo la morte del grande pensatore inglese e a 150 dalla pubblicazione della sua opera più importante e conosciuta, l'*Origin of Species*.

La pubblicazione de “**L'Uomo dei Boschi, piccole storia delle grandi scimmie da Aristotele a Darwin**” rappresenta, appunto, una delle iniziative dell'**Istituto Italiano di Antropologia** per questo evento, e vuole affrontare una tematica di importanza riconosciuta per la “storia naturale dell'uomo”, adottando un taglio originale e, nel contempo, adatto a un pubblico ampio.

Si tratta di una ricostruzione storica, frutto di una impressionante documentazione prodotta nel corso di un lungo periodo di tempo (più di un ventennio), la quale getta luce sui complessi e intricati *pathways* culturali e scientifici che ci hanno portato a riconoscere, e poi a conoscere, la diversità delle e tra le antropomorfe (uomo compreso). Grazie ad un linguaggio che evita tecnicismi e ricerca, invece, l'interesse del lettore, tutto questo viene offerto ad un pubblico non specialistico.

Si diceva un argomento classico. Infatti, a quale argomento più celebrato del “posto dell'uomo nella natura” può attingere uno storico della scienza, così come un biologo evolucionistico o un antropologo che voglia fare della divulgazione o della didattica del pensiero scientifico? Ma, come in ogni rivisitazione degna di nota, c'è del valore aggiunto...

A chi vuole andare oltre l'oggi della conoscenza scientifica e il domani della continua innovazione metodologica e della revisione concettuale, il lavoro di Giulio Barsanti offre una prospettiva storica sul problema del posto dell'uomo nella natura, utile per aprire i nostri orizzonti, ma anche, in un certo senso, provocatoria. Questo testo ci consegna, infatti, spunti e riflessioni che ci aiutano a vedere da una diversa angolazione problemi e controversie attuali, o anche a giudicare la reale carica di novità e a identificare le radici storiche di teorie scientifiche recenti.

Proviamo ora a essere più convincenti con un paio di esempi. Barsanti sottolinea, tra l'altro, come si possa identificare, già precocemente nello sviluppo storico del pensiero scientifico, un nesso quasi inscindibile tra la conoscenza delle scimmie e quella dell'uomo: “in un gioco di rispecchiamenti senza fine, si diffuse presto la convinzione che i principali interrogativi concernenti la natura umana potessero trovare risposta nel patrimonio delle conoscenze su quella scimmiesca, e che gli straordinari comportamenti

delle scimmie potessero essere compresi facendo riferimento alla natura umana”. Non si può fare a meno di notare che questa corrispondenza biunivoca trova conferma nella grande mole di conoscenze che i diversi approcci scientifici (biologici, etologici ed ecologici) allo studio dei primati ci hanno fornito a partire dagli inizi del ventesimo secolo. Un esempio, particolarmente “intriguing” per le sue importanti implicazioni anche in ambito filosofico, è fornito da recenti studi sul comportamento degli scimpanzé in cattività. Tali ricerche hanno mostrato che alcuni tra quelli che erano fino ad ora considerati come elementi distintivi della nostra società – le strategie di guerra o l’arte della politica tra tutte – potrebbero avere trovato una prima concreta manifestazione in *Pan troglodytes*. Queste evidenze devono scontrarsi, oggi come ieri, con un rifiuto aprioristico verso qualsiasi tentativo di affermare la presenza negli altri animali di caratteristiche e manifestazioni che, consciamente e/o inconsciamente, associamo al termine umano (un atteggiamento che F.B.M De Waal ha definito “antroponegazione”), così come con l’insofferenza per l’identificazione di caratteristiche “animalesche” nell’uomo. Questo rispecchiamento di cui parla Barsanti si materializza anche in altre declinazioni della ricerca di punta. Sul versante biomedico, l’estensione del progetto genoma agli altri Primati (e in particolare sulle grandi antropomorfe africane) promette di fare luce sulle cause genetiche di importanti malattie, come i carcinomi o il morbo di Alzheimer. Sono queste, infatti, alcune delle patologie di grande rilevanza epidemiologica per le popolazioni umane, che i dati attuali indicano, invece, avere scarsa o addirittura nessuna incidenza negli scimpanzé.

Questo era solo un breve accenno a due tra i molti punti di riflessione che questo libro credo potrà stimolare nei lettori, sia negli “eruditi” che in quelli semplicemente curiosi, o anche tra coloro che sono un po’ “partigiani” (come chi scrive). Tutti, indistintamente dalla loro formazione, spero potranno concordare su quelli che ritengo i due punti di forza di questo testo: l’approfondimento storiografico che non compromette una facile e piacevole lettura, così come il risalto dato ad alcuni aspetti didascalici, il quale nulla toglie, invece, alla coerenza e al rigore scientifico del testo.

Altre cose potrebbero essere dette, ma penso si sia tolto anche troppo tempo alla curiosità dei lettori. Non rimane allora che lasciarci andare, finalmente, alla storia dell’ uomo dei boschi...

Giovanni Destro Bisol
Istituto Italiano di Antropologia